

IL VADEMECUM Zeno Poggi, specializzato in commercio estero, spiega pericoli e consigli per le imprese veronesi

«Il rischio è trovarsi i crediti congelati»

Conoscere la destinazione dei prodotti per evitare la black list. Fabbri: «Il gas nel mirino»

●● «Le sanzioni sono strumenti guerra». Hanno il vantaggio di essere accettabili e condivise, non prevedono sangue e morti, «ma restano strumenti di pressione politica che negli anni hanno avuto uno sviluppo enorme». Zeno Poggi, alla guida della Zpc Srl, società veronese di consulenza e formazione, che supporta imprese e istituti finanziari nella gestione del commercio internazionale, ricorda bene il caso dell'Iran, quando il programma di sanzioni concluso nel 2016 aveva permesso di arrivare a importanti accordi sul nucleare.

«Di fronte all'invasione russa dell'Ucraina, le reazioni internazionali potevano essere due», spiega, «o quella militare, politicamente poco accettabile, o quella sanzionatoria, che può portare a risultati più importanti bloccando risorse economiche. Soprattutto, non va a colpire tutta la popolazione» ma solo una parte, solo alcuni settori.

Prendiamo le sanzioni alla Russia del 2014: a pagare furono, tra gli altri, i produttori di mele di Belfiore.

E oggi? La faccenda è diversa e più complicata. «Rischiavano tutte le imprese veronesi che operano con regioni nelle quali sono previsti programmi sanzionatori. È quindi fondamentale che le aziende conoscano la destinazione finale dei propri prodotti», spiega Poggi.

La situazione, come si diceva, è complicata. «Il sistema sanzionatorio europeo deve allinearsi con quello statunitense e con quello inglese. Quello stabilito da Bruxelles è "verticale", opera all'interno dell'Ue e prevede elenchi di soggetti, persone fisiche e società verso i quali è vietato mettere a disposizione risorse economiche. Il sistema americano è invece orizzontale e, in sostanza, impedisce a qualsiasi soggetto al mondo di realizzare operazioni in dollari verso le autoproclamate repubbliche di Donetsk e

Lugansk, che dal punto di vista commerciale sono regioni importanti. È fondamentale quindi osservare la destinazione finale dei propri prodotti. Il rischio è di finire nella black list americana».

Per rendere l'idea, ci sono 65mila soggetti nel mondo all'interno della «lista nera» degli Usa, 40mila dei quali fuori dai confini statunitensi, 160 in Italia. Quella suggerita da Poggi non è un'attenzione scontata: il 70% delle imprese italiane rende la merce in franco fabbrica per non occuparsi dei problemi della destinazione finale. Significa, in estrema sintesi, che gli imprenditori non sanno dove sono destinati i prodotti e quali sono gli utilizzatori finali.

Ne arriveranno altre di sanzioni. Dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia questa è stata la promessa delle forze Occidentali.

Cosa succederà ora? L'esperto di geopolitica Dario Fabbri, intervenendo nei giorni

scorsi all'evento Top 500 Verona, sosteneva che, se la situazione fosse precipitata, «dure sanzioni potrebbero colpire il comparto energetico oppure la Russia potrebbe decidere di ridurre l'approvvigionamento di gas come rappresaglia nei confronti dell'Europa e questo avrebbe conseguenze estremamente gravi per la produzione delle nostre aziende».

Secondo Zeno Poggi da parte di Ue e Usa potrebbe arrivare la decisione di bloccare i rapporti con tutte le banche russe.

«A quel punto», spiega, «diventerebbero complicate le relazioni commerciali con quell'area: già al momento tutti i crediti verso la Russia sono critici, nel senso che c'è il rischio di vedersi congelati o bloccati i pagamenti». Problemi per le aziende, ma anche per la popolazione civile: «I veronesi che hanno amici o parenti in Ucraina», suggerisce Poggi, «è meglio che evitino di fare bonifici a Mariupol e Odessa: sarebbero bloccati». ● **Francesca Lorandi**



Zeno Poggi, alla guida della Zpc Srl, società veronese di consulenza

